

Il popolo romeno caccia il tiranno

A Timisoara, città martire della rivolta, i morti sarebbero dodicimila. La città ieri in mano alla «Securitate» per alcune ore: è stata una nuova strage

«Ho visto i carri armati schiacciare i bambini»

Dodicesimila i morti a Timisoara, la città martire della sanguinosa rivolta romena. Dopo la scoperta delle fosse comuni, la notizia dei settemila prigionieri passati per le armi, si è aggiunta la strage di ieri notte quando la «Securitate» si è di nuovo impadronita per alcune ore della città. Parlano i testimoni della domenica di sangue: «Ho visto i carri armati schiacciare i bambini».

ANTONELLA CAIAFA

Timisoara come Guernica, la città simbolo dell'olocausto di un popolo per la libertà. Dodicesimila vittime negli scontri nei boschi circostanti la città. Quattromillesicento cadaveri, forse cinquemila, fatti a pezzi, con le unghie strappate, massacrati selvaggiamente dagli assassini della «Securitate». Dall'inizio della rivolta, dei 13mila arrestati oltre settemila passati per le armi dalla famigerata polizia del tiranno.

Ma il rosario dei morti sembra non finire più. Timisoara, la prima città libera della Romania in rivolta, ieri notte, a sorpresa, è stata nuovamente attaccata dalla «Securitate». Un nuovo massacro ha affermato l'agenzia jugoslava Tanjug: i killer del dittatore, entrati nel centro della città, teatro fino a poche ore prima della festa per la ritrovata libertà, hanno cominciato a sparare all'impazzata sui soldati, pas-



Alcuni corpi trovati nella fossa comune a Timisoara. In alto, la manifestazione di ieri a Roma di solidarietà per il popolo romeno. Sotto, la disperazione di un uomo sul luogo dell'uccisione nella capitale della Transilvania

black out dalla politica dissenzata del tiranno, sono diventati l'unico omaggio della povera gente per le migliaia di eroi di questa sanguinosa rivolta. Nonostante Timisoara sia diventata una città martirizzata, la gente dei villaggi continua a recarsi, sui carri o a piedi, per paura di trovarsi isolata, per portare aiuto o testimonianza ai fratelli della prima città libera della Romania. Qualcuno ha steso sul luogo della strage uno striscione che accusa: «Ceausescu, sei responsabile delle nostre vite tagliate». Ma i responsabili del Comitato di salvezza nazionale, costituitosi a Timisoara, cercano di dissuadere la gente dall'ammassarsi nel centro della città.

La situazione di Timisoara, affamata e priva di medicinali nonostante le migliaia di feriti, sta diventando infatti drammatica. Anche per la barbara crudeltà dei fedelissimi del tiranno deposedo. Una colonna di duecento taxi ungheresi, che portava medicinali e generi alimentari di prima necessità a Timisoara è stata bloccata dagli uomini della «Securitate». La ferocia non conosce limiti. Sandor Toth, un austro ungherese che portava aiuti da parte del «Forum democratico» di Budapest, è stato ucciso subito dopo da un altro soldato. Quello stesso giorno ho visto i poliziotti che sparavano a un bambino di due o tre anni.

«Un cane ha trovato un carnaio - ha detto un operaio di 19 anni - c'erano 630 cadaveri, molti bambini. La maggior parte dei corpi aveva piedi e mani tagliati. L'identificazione è difficile perché molti visi erano stati bruciati con l'acido». Anche Samir Benyahia, uno studente marocchino, racconta la domenica di sangue a Timisoara: «Davanti a me c'era un soldato molto giovane. Si rifiutava di sparare sulla folla. Un ufficiale l'ha minacciato con la pistola. Quel soldato continuava a tremare e non sparava. Allora l'ufficiale l'ha ammazzato. È stato ucciso subito dopo da un altro soldato. Quello stesso giorno ho visto i poliziotti che sparavano a un bambino di due o tre anni».

In mille a Roma urlano «Libertate»

«Libertate, libertate». L'urlo si è levato alto alle 17,30, quando è stato confermato l'arresto di Ceausescu. Mille persone esultanti si sono abbracciate ed hanno pianto, pregato e gioito. L'appuntamento era alla Colonna Traiana, un luogo simbolico scelto per ricordare i legami di fratellanza fra i romeni e gli italiani. Alla manifestazione sono intervenuti Achille Occhetto e Marco Pannella.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. L'appuntamento era alla Colonna Traiana, dove, scolpita sul marmo, è narrata la storia della conquista della Tracia da parte dell'imperatore Traiano. Una storia che fa sentire i romeni ancora più vicini agli italiani. Anche i cartelli e gli striscioni ricordavano l'antica fratellanza: «Eroi del popolo romeno, daci della colonna Traiana, scendete e venite fra noi, per conoscere ed amare la nostra lotta».

Mille persone e altrettanti stati d'animo: commozione, rabbia, gioia, dolore. Tutti i cittadini romeni residenti nella capitale si sono dati appuntamento in quest'angolo di Foro Romano, alle spalle di piazza Venezia. Preghiere, urla, candelie, torce e cori fino a sera tarda, continuano ad ascoltare, sintonizzati su «Radio Libertate» la non-stop, con la loro patria.

Proprio dalla radio e dal «Comitato Helianth» era stato organizzato il concentramento, cui aveva subito aderito anche il partito comunista. E alle 17, sono arrivati Achille Occhetto e Marco Pannella, per testimoniare solidarietà nei confronti del popolo romeno. Poco prima i protugli si erano inginocchiati a pregare sotto un grande striscione: «Libera signora, la Romania». Tre sacerdoti, Giorgio Pica, Jon Catalin e Basilio Maria Ungureanu, vescovo a Cluj Napoca, in Transilvania, avevano esortato i loro concittadini alla preghiera per porre fine alla guerra civile. Una preghiera commossa, specialmente nelle parole di monsignor Ungureanu, giunto a Roma in novembre e che il 7 gennaio rientrerà in patria: «Popolo di Roma, amico e fratello, vieni a pregare per i nostri morti. La Romania è un paese latino. Anche noi siamo romeni come voi, ma di voi meno fortunati. Aiutateci con la vostra solidarietà. La Romania nell'antichità era un paradiso, ora è un inferno. Ma la libertà e la verità stanno vincendo, la Romania sarà libera».

Elena Moldoveanu, sposata con un italiano e da 10 anni nel nostro paese, ha appena ricevuto una telefonata dal fratello Vasile, malato a Bucarest. «Mi ha detto che sono abbandonato dentro l'ospedale Carol Davila, vicino al palazzo reale. Senza medicina, senza assistenza, solo». Elena Moldoveanu non prega, ma ha le lacrime agli occhi, poi piange senza ritegno e urla, in romeno, contro Ceausescu.

Alle 17 la piazza è piena. Oltre ai cittadini romeni sono arrivati centinaia di militanti comunisti, radicali e cittadini strappati allo shopping natalizio. Occhetto e Pannella si scambiano una stretta di mano e parole preoccupate per ciò che sta avvenendo in Romania. È il segretario comunista a parlare per primo. «Gli amici sono qui per portare la solidarietà mia e di tutto il partito al popolo romeno che sta combattendo una battaglia per la libertà. Vedo sui vostri volti due sentimenti contrastanti: rabbia e tristezza per i vostri morti e gioia per la libertà conquistata. Noi siamo con voi, viva la Romania e la libertà». «Stessa parole per Pannella, che pronuncia anche una dura condanna per «Quella «democrazia reale» che ha responsabilità tremende per le migliaia di morti romeni». Arriva anche la democristiana Silvia Costa, e la piazza si riempie di politici. Gli unici assenti sono i socialisti. Alle 17,30 una voce conferma l'arresto di Ceausescu. Un grande applauso; interminabile, commosso, scuote la piazza: «Libertate, libertate», urlano tutti. Un romeno lancia un appello al Papa perché con la preghiera aiuti i suoi connazionali. Una radio viene collegata agli altoparlanti e le voci che si diffondono alle orecchie che arrivano direttamente da Bucarest.

I nuovi leader: elezioni libere in aprile

Elezioni libere, smantellamento delle strutture del passato regime, abolizione del ruolo dirigente del partito comunista, e una nuova Costituzione. Sono le promesse fatte al popolo dal Comitato di salvezza nazionale, l'organismo provvisorio che la rivoluzione contro Ceausescu ha portato alla guida del paese. In esso spiccano le figure di Ion Iliescu e Corneliu Manescu, ex ministro degli Esteri.

GABRIEL BERTINETTO

In una situazione ancora fluida, che muta di ora in ora, la rivoluzione contro il tiranno Ceausescu ha un punto di riferimento e di orientamento. Non un vero e proprio governo provvisorio, ma un organismo che guida la lotta contro gli irriducibili del regime in disfacimento. E mentre, da disposizioni e suggerimenti alla popolazione sul modo in cui comportarsi per meglio fronteggiare la minaccia ancora incombenza, già traccia a grandi linee la fisionomia del nuovo sistema politico e sociale da costruire.

Attraverso la radio e la televisione di Stato, passati da venerdì sotto il controllo dei rivoluzionari, il Comitato per la salvezza nazionale fa conoscere una sorta di manifesto della Romania di domani. Fronte elezioni libere entro il prossimo mese di aprile, una nuova Costituzione, lo scioglimento di tutti gli istituti su cui si reggeva il sistema di potere creato dal «conducator», la cancellazione del ruolo guida del partito comunista. Sono le stesse parole d'ordine che hanno mobilitato Praga, Sofia e Berlino in questi ultimi mesi nel loro rapido, tumultuoso ma pacifico passaggio dal vecchio regime autoritario alla democrazia. Purtroppo la

transizione a Bucarest viaggia attraverso gli scontri, le uccisioni e le distruzioni che ancora continuano.

Non si conosce con chiarezza come siano distribuiti gli incarichi tra i membri del Comitato. Ieri è stato annunciato che il generale Nicolae Militaru è il nuovo ministro della Difesa. Militaru si è distinto nel dirigere le operazioni contro i reparti lealisti a Bucarest. È curioso che sia stato nominato il ministro della Difesa quando ancora non esiste un capo del governo. Ma sono ore convulse in cui la difesa armata della rivoluzione ha precedenza assoluta. Del Comitato di salvezza nazionale fanno parte uomini politici, intellettuali, religiosi, lavoratori e studenti attivi nell'opposizione clandestina prima, e poi nell'insurrezione. Alcuni personaggi sono abbastanza noti. Tra loro gli intellettuali dissidenti Doina Cornea e Mircea Dinescu, che hanno patito con il carcere l'opposizione al regime. Laszlo Toekes è il pastore protestante in difesa del

quale i cittadini di Timisoara si sono fatti massacrare esattamente 7 giorni fa. È il figlio del moto popolare che sta travolgendo la dittatura.

Spiccano nella lista dei componenti il Comitato i nomi di Ion Iliescu e Corneliu Manescu, dirigenti del partito messi da parte da Ceausescu perché ne avversavano la linea politica. Manescu, ex ministro degli Esteri, fu tra i firmatari della lettera della primavera scorsa in cui Ceausescu veniva esplicitamente accusato di essere a capo di un «governo incapace e incompetente», di «credere all'idea del socialismo», di «isolare la Romania dall'Europa», e di violare i principi contenuti nell'atto di Helsinki. Il contrasto tra Iliescu e Ceausescu risale ad epoca molto anteriore. Già nel 1971, Iliescu fu estromesso dalla carica di segretario del Comitato centrale. Ceausescu, allontanandolo dalla carica di ministro della Gioventù e di responsabile dell'ideologia nel partito, lo bollò come intellettuale piccolo-borghese, di spirito burocratico, senza alcuna idea del lavoro della gioventù. Qualcuno gli chiama Iliescu il «Gorbaciov romeno», probabilmente riferendosi al rapporto di amicizia che lo lega al leader sovietico sin da quando i due studiavano assieme all'Istituto «Motovot» di Mosca.

Si combatte, i fedelissimi del tiranno resistono ad oltranza e tentano disperatamente di risalire la china di un potere che sta sfuggendo loro di mano. Ma intanto la nuova Romania libera è in gestazione. I giornali ieri, in vendita nelle edicole erano gli stessi che per decenni avevano fatto da megafono al potere. Ma irriconoscibili. «Scintila Poporului», organo ufficiale del regime sino al giorno prima, parlava di Ceausescu come di un «despot», e definiva la sua ex residenza «il nascondiglio dell'opulenza». «Romania libera giova per il crollo dell'odiosa dittatura». «Tinereti» li bre raccontava ora per ora gli avvenimenti del giorno prima, titolando: «24 anni cancellati in 24 ore».



«Securitate», un corpo di fedelissimi al servizio del «conducator»

Che cosa era la «Securitate»? Come era organizzato l'apparato di sicurezza dei «pretoriani» di Ceausescu? Secondo ipotesi attendibili, gli apparati di sicurezza romeni erano divisi in due parti nettamente distinte: quella militare e quella civile per un totale di poco meno di un milione di uomini. L'apparato militare era fornito di armi leggere, di elicotteri, aerei leggeri, carri armati e truppe d'intervento.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. I reparti militari della «Securitate» sono quelli che, sino all'ultimo, hanno tenuto sotto tiro la popolazione civile, sparando sui manifestanti e tentando, a più riprese, di occupare la sede della televisione e della radio. Un aereo leggero, ancora ieri, nel mezzo degli scontri, ha fatto scendere sulle piazze della capitale una valanga di manifestanti sui quali si ingiungono la resa ai «ribelli». L'aereo, ovviamente, era di quelli in dotazione alla «Securitate». Cecchini in borghese e sempre della polizia segreta, as-

seraggiati in alcune zone chiave della capitale, hanno continuato anche ieri sino all'ultimo a sparare sui civili e sui militari con fucili di precisione per «abbattere» dirigenti popolari e alti ufficiali dell'esercito scesi in strada alla testa delle truppe che hanno appoggiato i rivoluzionari. Sempre la parte militare degli apparati di sicurezza disponeva, a quanto si è saputo, di alcuni apparati antiaerei posti a difesa del palazzo e della abitazione privata di Ceausescu. I militari della polizia segreta, inoltre, sono risultati particolarmente preparati alla guerra di guerriglia. Pare che da anni avessero istruttori anche provenienti dall'estero. Qualcuno ha affacciato l'ipotesi di istruttori libici, ma la notizia è stata smentita. È più probabile, invece, che i «soldati» della polizia segreta avessero avuto, anche in periodi recenti, istruttori nordcoreani e forse siriani.

Il discorso sull'apparato civile della polizia segreta è, invece, più complesso. Come ogni polizia di regime che si rispetti, la «Securitate» romena disponeva di attrezzature e sedi adeguate e svolgeva anche una intensa attività all'estero presso gruppi di esuli a Londra e a Parigi. Inutile ricordare che i continui contatti tra il regime di Ceausescu e Israele, avevano portato ad un rapimento assai stretto anche tra il «Mossad» (il servizio segreto di Gerusalemme) e i funzionari di Bucarest. Negli ultimi anni, sempre secondo voci degne di fede, esperti israeliani avevano tenuto corsi e fornito attrezzature per l'intercet-

zione telefonica. Ai romeni, il «Mossad» avrebbe anche fornito grandi partite di armamenti leggeri e particolarmente adatti al «lavoro» dei servizi segreti: e cioè le piccole e famose mitragliette «Uzi», capaci di seicento colpi al minuto e in grado di sparare sotto una giacca.

Ma ben più sofisticati e terribili sono risultati gli apparati messi a punto dal servizio segreto civile, per uccidere i dissidenti e per far sparire gli oppositori in patria e all'estero. Il generale romeno Ion Pacapea, fuggito negli Stati Uniti qualche anno fa e massimo dirigente di uno degli apparati segreti di Ceausescu, ha raccontato, in un libro diventato ormai noto, che la sezione «scientifica» dei servizi da lui diretti a Bucarest, aveva messo a punto, circa dieci anni fa, il «radu». Si tratta - secondo la descrizione del generale fuggito - di un piccolo congegno non più grande di un orologio dal quale era possibile far partire un raggio che, dopo qualche tempo, provocava il cancro. Il terribile strumento era stato usato contro quattro oppositori all'estero che si erano poi tutti ammalati di cancro. Nel giro di un mese era sopravvenuta la morte.

Lo scrittore Paul Goma, un esule residente a Parigi, ha spiegato ai giornalisti con quale particolare efferatezza venivano condotti gli interrogatori da parte della «Securitate» e come gli interrogati, quasi sempre, venivano fatti sparire senza che si trovasse più traccia dei loro corpi. Secondo stime occidentali, almeno un romeno su quattro lavorava per i servizi di sicurezza o, in qualche modo, «controllava» negli ambienti di lavoro e nelle case degli amici per poi riferire, a pagamento, agli uomini della «Securitate». Sino all'ultimo, come si è visto, la polizia segreta è stata attivissima. Nel pomeriggio di ieri, alcuni agenti mescolati alla folla dei rivoluzionari, sono stati arrestati addirittura nel cortile del palazzo della televisione occu-

Calcatori romeni in Italia aderiscono all'insurrezione «Finalmente siamo liberi»

Hanno passato la notte sul tetto dell'albergo «Campagnola» di Fucecchio per captare le onde lunghe della radio libera di Bucarest. Sono i venti giocatori della squadra «Fiacara» di Moresi, una compagnia della massima serie rumena che l'anno prossimo disputerà la Coppa Uefa, in tournée in Italia per onorare un impegno con lo sponsor bresciano, la ditta «Watergate». Gli eventi che hanno scosso la Romania li hanno sorpresi a Montecatini dove si trovavano in attesa di incontrare, a Santa Croce sul Arno, la squadra locale. L'allenatore Ion Nunweiler ha visto in televisione le immagini della battaglia che si sta svolgendo a Bucarest, intorno al palazzo della tv rumena: «Abito lì davanti - continuava a ripetere - cosa sarà successo alla mia famiglia?». L'intera commilita non ha notizie dirette della Romania da tre giorni: «Non ci sentiamo da telefonare, non sappiamo nemmeno se i nostri cari sono vivi o morti». Quando sono arrivati a Santa Croce, a bordo di un vecchio pullman che non riesce a viaggiare a più di sessanta all'ora, hanno trovato solo poche persone, oltre ai giornalisti, ed hanno diffuso un appello scritto dopo una lunga riunione.

Lo ha letto Ermanno Zucchini, dirigente dell'Uisp, l'organizzazione che ha invitato la squadra di calcio in Italia, sposato con una donna rumena e loro accompagnatore. «Abbiamo sentito che finalmente siamo liberi di pensare».

Hanno scritto i giocatori - faremo il possibile per ritornare al più presto in Romania ed allinearci nella lotta che l'intero popolo farà per riportare la Romania a fianco delle Nazioni libere». «Sappiamo che non sarà facile - prosegue il documento - perché le orme lasciate dalla tirannia di Ceausescu e dal suo clan sono profonde».

«Abbiamo totale fiducia nel consiglio direttivo del «fronte» i cui componenti sono stati annunciati dai microfoni della radio come Ion Iliescu, Corneliu Manescu e gli altri, concludono i giocatori».